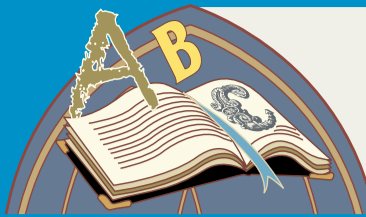


GENOVA

Le tradizioni



LE SETTEMBRATE

In questo mese, in diversi paesi dell'entroterra, si organizzano le "settembrate", le feste popolari che rievocano quelle del 1946 quando in una città devastata dalla guerra il Pci organizzò nel parco di Nervi la prima vera festa popolare. A questa festa si diede il nome di "settembrate".

GLI INQUIRENTI SOSPETTANO CHE SI TRATTI DI UN REGOLAMENTO DI CONTI

Killer in fuga nel bosco, sul delitto si allunga l'ombra di Cosa Nostra

È caccia all'uomo: la polizia cerca padre e figlio. L'auto usata per fuggire è di Enzo Morso, considerato un "referente" della mafia

TOMMASO FREGATTI

I DUE GIOVANI FERITI

LE TORCE illuminano la bosaglia, i lampeggianti blu attirano i curiosi. Sant'Eusebio, ore 21 di ieri sera. Un capannello di persone affolla la piazza del quartiere. La Fiat Seicento gialla di proprietà di Vincenzo "Enzo" Morso, 60 anni, per anni ritenuto il referente della Mafia a Genova - è stato arrestato nel 2011 per un giro di mazzette sugli appalti dell'Expo - è circondata dai poliziotti che attendono l'arrivo della polizia scientifica. La strada è chiusa, nessuno passa. Dentro l'utilitaria ci sono tracce di sangue e altro materiale «interessante». Per la squadra mobile non ci sono dubbi: è la stessa auto che poche ore prima è fuggita da salita San Giacomo di Molassana dove al numero 15 Davide di Maria, 28 anni, piccolo pusher di Sampierdarena - in passato ha gestito una sala scommesse - è stato freddato sulle scale da due colpi di pistola. I killer hanno ferito a coltellate anche i suoi due amici: Mor "Marco" N'Daiye, meccanico di origini senegalese di 30 anni e Cristian Camilo Beron, colombiano di 29 residente a Bogliasco. Per gli inquirenti la vicenda dal punto investigativo è già conclusa. «I killer hanno già un nome e cognome», ripete a *Il Secolo XIX* una qualificata fonte investigativa. E però serve mettere insieme tutti i pezzi del puzzle. Innanzitutto rintracciare Vincenzo Morso, il proprietario del mezzo. Per gli agenti è irreperibile. Lo hanno cercato a casa, nei luoghi di frequentazione. È coinvolto nell'omicidio? Sicuramente dovrà fornire alla polizia diverse spiegazioni. Lo stesso dovrà fare il figlio Guido, 30 anni, capo ultrà del Genoa - già coinvolto per i fatti di Genoa-Siena - e arrestato nel 2012 insieme al fratello Gabriele, 28 anni, per aver massacrato un meccanico di Molassana. Anche lui risulta introvabile. Anche lui è coinvolto? Oppure padre e figlio hanno semplicemente imprestato l'auto a qualcuno e si trovano per altre ragioni fuori casa?

«Li ho visti fuggire»

Un abitante della zona interrogato per ore in questura ha visto due persone in fuga. «Uno era un uomo di sessant'anni, l'altro un ragazzo», ha spiegato ieri agli agenti. Lo stesso ha anche aggiunto come uno dei due - «quello più anziano» - avrebbe cercato di



Mor Marco N'Daiye, 30 anni



Cristian Camilo Beron, 29 anni

camuffare un suo coinvolgimento: «In questa casa fanno sempre caos», ha detto prima di dileguarsi. Uno a bordo della Fiat 600 gialla - la stessa trovata poco dopo a Sant'Eusebio -, l'altro in sella a un Tmax scuro ancora da rintracciare. Sono due gli autori dell'omicidio? La polizia non si sbilancia

limitando a dire che «sono ricercate più persone». Le indagini coordinate dal pm Silvio Franz e dal primo dirigente Annino Gargano procedono spedite. E per la cattura dei due potrebbe essere davvero questione di ore. Nessun aiuto ai poliziotti per chiarire dalla vicenda arriva dai due

LE RICERCHE

Le indagini procedono veloci: per la cattura dei due può essere questione di ore



Mor "Marco" N'Daiye sulla barella

feriti.

L'omertà dei feriti

Perché sia il meccanico senegalese che il colombiano ricoverati al San Martino o al Galliera (non sono in gravi condizioni e se la dovrebbero cavare con qualche giorno di riposo) interrogati ieri sera da

personale della questura non hanno voluto collaborare con gli agenti. «Non abbiamo nulla da dire», hanno ribadito. Aggiungendo di «non aver visto nulla». Ovviamente rischiano anche loro una denuncia per favoreggiamento. La loro posizione è al vaglio della Procura. Uno dei due du-

NEL VICINO CIRCOLO RICREATIVO SI STAVA SVOLGENDO UN'ASSEMBLEA DEI SOCI: «SIAMO SCONVOLTI»

«Questo posto è tranquillo, ora abbiamo paura»

L'inquilino del piano di sotto: «In quella casa sempre liti e urla, ma non mi aspettavo una tragedia»

IL RETROSCENA

POCHI SECONDI prima che si verificasse la sparatoria al civico 15 di salita San Giacomo, all'interno del circolo ricreativo di paese si stava discutendo animatamente delle dimissioni di massa del direttivo. Era il fatto più eclatante avvenuto nel quartiere da molti anni a questa parte. «Abbiamo interrotto l'assemblea nel momento in cui qualcuno è arrivato urlando che c'era stato un omicidio - racconta Giuseppe Vario, vicepresidente del circolo - pensavamo fosse uno scherzo, qui non è mai successo niente del genere. Gli spari? Non abbiamo sentito nulla». D'altronde l'Arizona - così gli anziani chiamano il quartiere di Molassana, perché negli anni Cinquanta gli scontri a fuoco non erano così rari - è qualche chilometro più a val-



Lo sgomento nel circolo ricreativo di salita San Giacomo GENTILE

le. «San Giacomo è sempre stato un quartiere tranquillo - afferma Teresa Grasso, che da tre anni gestisce il bar del circolo, poche decine di metri dalla casa dove è stato ucciso il 28enne Davide Di Maria -

mai avremmo immaginato che quel ragazzo di colore, così educato e gentile, girasse con una pistola in tasca». Tuttavia, qualche sospetto che Marco N'daiye fosse immischiato in affari poco puliti, lo

aveva da tempo Virginio Frescia. Ex portuale, 65 anni, è l'inquilino dell'appartamento al piano sottostante quello dove viveva il ragazzo di origine senegalese: «Più volte avevo avuto la tentazione di avvertire i carabinieri - racconta - perché avevo notato uno strano via vai, quel giovane cambiava spesso moto e scooter e ultimamente erano sempre più frequenti le liti con quella che penso fosse la sua compagna. Un paio di giorni fa le urla erano così forti che pensavamo si stessero ammazzando». «Anche per questo - aggiunge la figlia, Danila Frescia - quando abbiamo discusso che era in corso una discussione, abbiamo dato per scontato che fosse l'ennesima lite tra fidanzati invece, poco dopo, è arrivato di corsa mio nipote dicendo che all'interno di quella casa c'era stata una sparatoria. L'impressione è che abbiamo rischiato grosso». Il gruppo di

abitazioni dove è andato in scena il delitto è un angolo di paradiso raggiungibile soltanto a piedi attraverso una crosta mattonata. I ritmi, nel paese di San Giacomo, sono quelli della campagna e nessuno fra i frequentatori del bar, alcuni anche molto anziani, ricorda un avvenimento violento come quello accaduto.

Anche Don Marco Rapetti, parroco della chiesa di San Giacomo Maggiore conferma: «Si tratta di una comunità coesa e serena, non mi sarei mai aspettato di sentire una storia simile - commenta - Quei ragazzi? Non frequentavano la parrocchia e non li avevo mai visti».

Marco N'daiye, che vive a Genova da anni, lavorava saltuariamente come dj, e ha frequentato, in passato, l'istituto privato Vittorino da Feltrè, aveva preso in affitto l'appartamento di salita San Giacomo circa tre mesi fa. «Più o